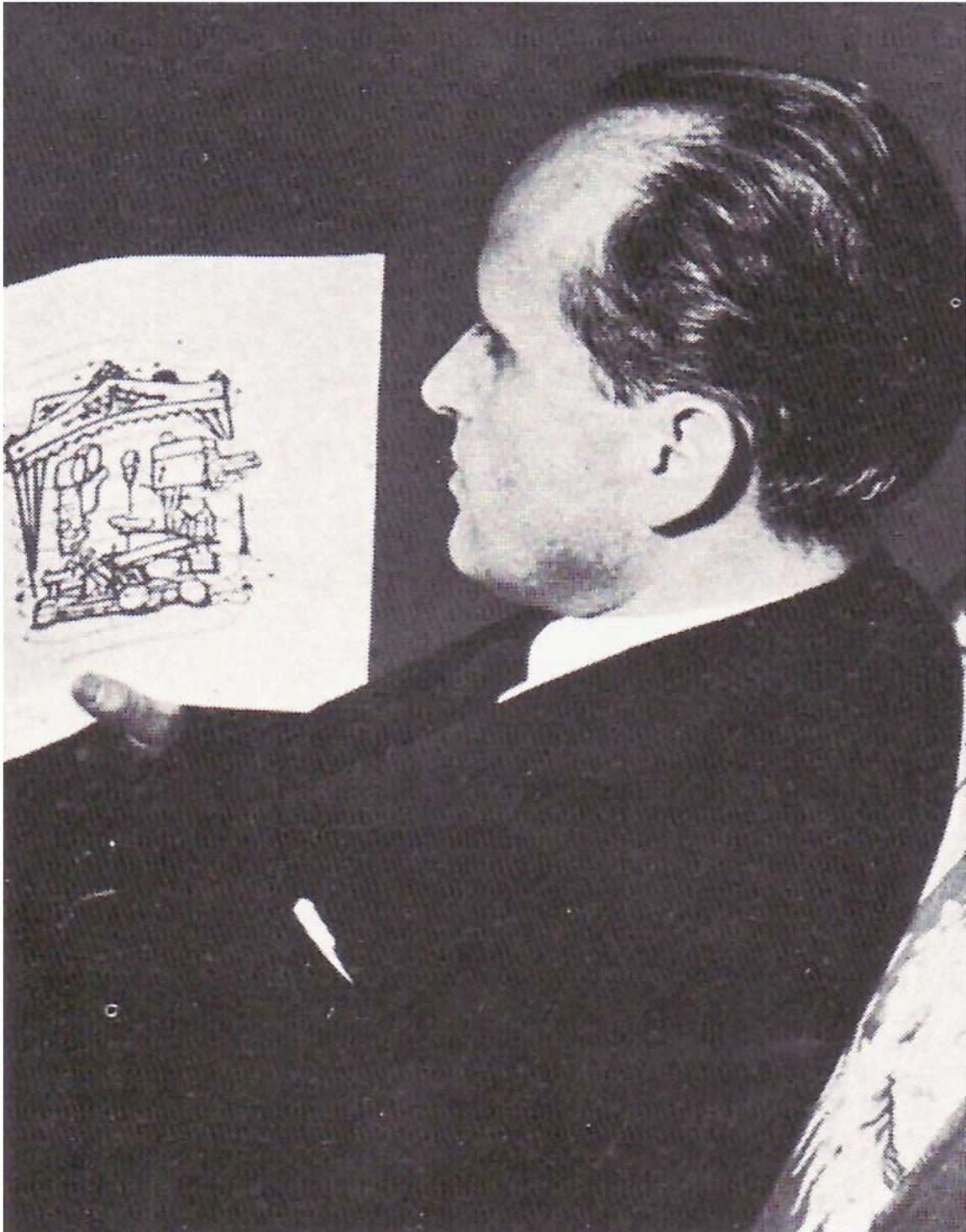


ROTA NINO

Compositore italiano (Milano 3 XII 1911 – 10 IV 1979)



Appartenne ad una famiglia di musicisti (la madre valente pianista), a 11 anni si iscrisse al conservatorio di Milano dove studiò composizione con G. Orefice e si fece subito notare componendo l'oratorio *L'infanzia di San Giovanni Battista* eseguito a Milano nel 1923. Fu poi allievo di G. Bas e dal 1925 al 1926 di Pizzetti.

In seguito, a Roma, studiò con Casella e si diplomò al conservatorio di Santa Cecilia nel 1929.

Dal 1930 al 1932 si perfezionò al Curtis Institute di Philadelphia, dove seguì i corsi di composizione di R. Scalero, di direzione d'orchestra di F. Reiner e di storia della musica di J. B. Beck. Laureatosi in lettere all'università di Milano (con una tesi su G. Zarlino ed il Rinascimento musicale italiano) iniziò nel 1937 la carriera didattica: ha insegnato fino al 1938 teoria, solfeggio ed armonia e poi composizione in quello di Bari del quale è direttore dal 1950.

Nel 1959 ha vinto il premio Italia con l'opera *La notte di un nevrastenico*. Compositore fecondissimo, con una straordinaria facilità inventiva, Rota rappresenta a tutt'oggi un caso particolare nella varia problematica della musica italiana, quello cioè della semplicità o addirittura dell'ingenuità espressiva.

Del tutto inserito nella tradizione, è immune dagli sperimentalismi, ma è sorretto da un solido mestiere e da un gusto indubbio, influenzato agli inizi dal neoclassicismo di Casella sul quale però ha sovrapposto le proprie garbate capacità umoristiche e caricaturali.

La vocazione al teatro, o alle varie forme di rappresentazione, è preponderante: e vi si esplica un patetico lirismo, unito all'uso fedele delle strutture melodrammatiche sette-ottocentesche, oppure al congeniale "pastiche" di bravura del melodramma all'italiana.

Dopo l'opera *Ariodante* (1942) che risente fortemente di Donizetti le migliori realizzazioni di Rota sono il "rossiniano" *Cappello di paglia di Firenze*, le due opere radiofoniche *I due timidi* e *La notte di un nevrastenico* (facilmente poi trasportate sulla scena) e *La visita meravigliosa* che nel 1970 ottenne uno schiettissimo successo.

Le stesse caratteristiche di immediatezza espressiva e di sorridente gustosità si riscontrano nelle musiche destinate al concerto (che spesso echeggiano variamente esemplari classici) e dalle numerose musiche cameristiche. Un settore apparentemente imprevedibile nella produzione di Rota, ma profondamente coltivato, è quello della musica vocale e corale d'ispirazione sacra.

Molto copiosa e assai pregevole per la funzionalità, è la produzione di musiche di scena per film specialmente per la costante collaborazione con F. Fellini.

BOZZETTO PER L'OPERA
“ALADINO E LA LAMPADA MAGICA”



OPERE LIRICHE

- Il principe porcaro (1926)
- Ariodante (1938-1941)
- Torquemada (1943)
- I due timidi (1950)
- Il cappello di paglia di Firenze (prima esecuzione (1955))
- Scuola di guida (1959)
- La notte di un nevrastenico (1959)
- Lo scoiattolo in gamba (1959)
- Aladino e la lampada magica (1963-1965)
- La visita meravigliosa (1965-1969)
- Napoli milionaria (1973-1977)



IL CAPPELLO DI PAGLIA DI FIRENZE

di Nino Rota (1911-1979)

libretto proprio e di Ernesta Rinaldi, dalla commedia *Le Châpeau de paille d'Italie* di Eugène Labiche e Marc Michel

Farsa musicale in quattro atti

Prima:

Palermo, Teatro Massimo, 21 aprile 1955

Personaggi:

Fadinard (T), Nonancourt (B), la baronessa di Champigny (Ms), Elena (S), Beupertuis (Bar), Anaide (S), Emilio (Bar), lo zio Vezinet (T), la modista (S), un caporale delle guardie (B), una guardia (T), Felice (T), il visconte Achille di Rosalba (T); corteo di nozze, modiste, invitati della baronessa, guardie, abitanti di piazza Troudebì

Scritta quasi per divertimento nel 1945, l'opera venne rappresentata solo nel 1955 allorché il direttore del Teatro Massimo di Palermo, Simone Cuccia, 'costrinse' il compositore a terminarla. Il successo della 'prima' fu strepitoso e determinò una circolazione inusitata per un'opera del Novecento, in Italia - riprese nel 1956, '57, '58 alla Piccola Scala di Milano, con la regia di Giorgio Strehler, fino al 1987 a Reggio Emilia, con l'allestimento di Pierluigi Pizzi e nel '96 a Catania - nonché all'estero; e non manca neppure l'incisione discografica diretta dall'autore, del '75. «Ottima musica di scena», commentò Eugenio Montale nella sua veste di critico musicale alla ripresa milanese del '58. Ed infatti il grande merito della partitura presso il pubblico è nell'immediata comunicatività di un linguaggio piacevole e scopertamente tonale: un demerito presso la critica che spesso, in passato, ha preso le distanze da questa posizione 'attardata' di Rota, riducendolo a 'cinematografaro' e tendendo ad ignorare la sua pur consistente produzione non filmica (che comprende anche musica strumentale e sacra).

Atto primo

Dopo l'ouverture, la scena si apre sul racconto di Fadinard, nel giorno delle sue nozze, allo zio sordo: mentre era a spasso in calesse, il suo cavallo ha mangiato il cappello di paglia di Firenze di una signora. Costei, Anaide, arriva poco dopo col suo amante Emilio a reclamare un cappello uguale: senza non può tornare al suo gelosissimo marito.

Atto secondo

Fadinard, per evitare scandali, si mette alla ricerca di un cappello identico: va dalla modista, che lo indirizza dalla baronessa di Champigny. La baronessa attende degli invitati, insieme ai quali deve ascoltare il violinista Minardi, e scambia Fadinard per il musicista. Mentre gli invitati alle nozze seguono Fadinard e mangiano al buffet della baronessa, la confusione aumenta con l'arrivo di Minardi. Fadinard spiega il suo problema, ma la baronessa ha dato il cappello alla nipote: la signora Beaupertuis.

Atto terzo

Beaupertuis si insospettisce per l'assenza della moglie; intanto arriva Fadinard a chiedere il cappello (sempre seguito dal suocero e dagli invitati, alticci). Nella confusione Fadinard capisce l'inghippo (Anaide è la moglie di Beaupertuis), mentre il suocero minaccia di mandare a monte le nozze.

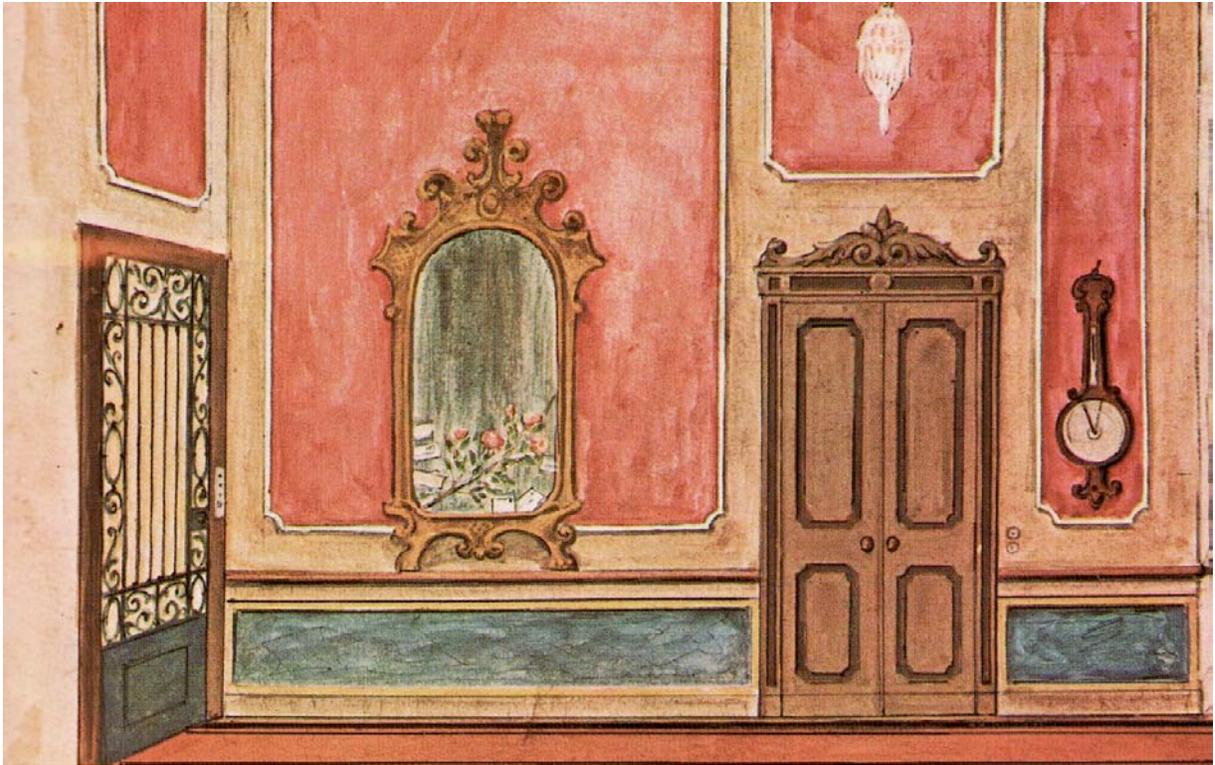
Atto quarto

Quando tutto sembra perduto, lo zio sordo presenta il suo regalo per gli sposi: un cappello di paglia di Firenze. Anaide riesce così a ripresentarsi al marito e Fadinard può sposare la sua Elena.

Abile fin da studente nello scrivere 'alla maniera di' altri compositori e quindi alla parodia di disparati linguaggi del passato (caratteristica in parte condivisa dal suo maestro Alfredo Casella), Rota presenta in questa frenetica giornata di inseguimenti una caleidoscopica successione di travestimenti musicali: Mozart, con Rossini, è presente non solo nell'ouverture, ma anche nella ricorrente esclamazione del suocero, «Tutto a monte!», che ha la solennità del Commendatore. Il calesse di Fadinard ha invece i ritmi di quello del carrettiere di Mascagni (poi il

coro canterà: «Schiocchi la frusta!»), mentre Elena si esprime con colorature e cantabili ottocenteschi accompagnati da arpeggi del clarinetto. Onnipresenti sono le tecniche rossiniane nelle veloci sillabazioni, nei brani d'insieme in crescendo di concitazione ("Io casco dalle nuvole") nonché nel temporale del quarto atto (che occhieggia forse anche alla 'Cavalcata delle Valchirie'), mentre il 'sospetto' di Beaupertuis serpeggia e poi divampa con i modi dell'aria 'della calunnia' del *Barbiere*. Si sente anche qualche influsso di Stravinskij (che il compositore frequentò a Roma) in certi effetti dei fiati, e non mancano risonanze dell'autentico Rota cinematografico (*Il birichino di papà, Le miserie del signor Travet, Lo sceicco bianco*). Sono comunque la notevole abilità strumentale ed il sicuro senso drammaturgico del compositore (e coautore del libretto) a dare dinamismo e unitarietà ad un insieme variegato, che si appoggia sia alle strutture del *vaudeville* francese sia a quelle dell'opera buffa e dell'operetta, senza dimenticare neppure l'interpretazione cinematografica dello stesso soggetto, realizzata da René Clair in un film muto del 1927.

BOZZETTO PER L'OPERA
"LA NOTTE DI UN NEVRASTENICO"



LA NOTTE DI UN NEVRASTENICO

di Nino Rota (1911-1979)

libretto di Riccardo Bacchelli

Dramma buffo in un atto

Prima:

Milano, Piccola Scala, 8 febbraio 1960

Personaggi:

il nevrastenico (B), il portiere (B), il commendatore (T), Lei (S), Lui (T),
il cameriere (T); cameriere e camerieri, facchini, lift

Pur essendo stata scritta nel 1950, l'opera venne eseguita solo dieci anni più tardi, dopo la vittoria nel Premio Italia del 1959, in una serata che comprendeva la prima milanese delle *Sette canzoni* di Malipiero e *Mavra* di Stravinskij. *La notte di un nevrastenico* è una farsa brillante e festosa, dedicata ad un concreto tema d'attualità quale l'inquinamento acustico urbano, nella quale si conferma la facilità inventiva e la leggerezza di tocco che caratterizzano la produzione anche non filmica di Rota. Nelle critiche, egli dovette tuttavia subire un parallelo con la più articolata e celebre tra le sue opere, *Il cappello di paglia di Firenze*: «Questa farsa ci ha francamente delusi», scrisse Castiglioni, «poiché se abbiamo ritrovato la scorrevolezza di scrittura e la simpatica noncuranza (...) non abbiamo ritrovato però lo stesso mordente descrittivo. (...) è un po' fiacca e scontata».

In un albergo un nevrastenico con problemi di insonnia ha prenotato, oltre alla sua camera, anche le due attigue, per poter dormire in pace. Dato che ci si trova nell'affollato periodo della Fiera campionaria, tuttavia, il portiere concede le due camere confinanti ad un commendatore e ad una coppia, raccomandando loro il silenzio. Ma il nevrastenico non sopporta il minimo rumore ed irrompe nella stanza del commendatore, chiamando il personale, vieppiù irritato dal placido sonno del suo vicino. Calmatosi, sta per addormentarsi, quando avverte le effusioni amorose della coppia dell'altra stanza: si precipita ancora a protestare, poi convoca di nuovo il personale perché gli intrusi siano cacciati. Finalmente solo si avvia al letto, quando il cameriere bussa per la colazione: è ormai mattina.

In una scrittura nettamente tradizionale e di gradevole levità, che predilige moduli tra la commedia musicale e la farsa giocosa, il nevrastenico tuona le sue invettive su una linea vocale dagli ampi intervalli dissonanti. Con efficace senso teatrale, la scena col commendatore è caratterizzata da scalette discendenti (di una vocalità quasi 'seria', come pure nei rimproveri ai camerieri), mentre quella della coppia - un duetto d'amore in piena regola, a tempo di valzer lento e con estatici acuti femminili - si distingue per i suoi languidi cromatismi. In perfetto spirito da opera buffa rossiniana è invece il quintetto dei protagonisti nel momento della massima concitazione, caratterizzato da veloci sillabati e da un'animata trama contrappuntistica.